



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
 Segretariato regionale del Ministero della Cultura per la Sardegna
 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Mulargia, Comune di Bortigali (NU). Chiesa di San Sergio

Verifica e dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi dell'art.12 del D.lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Inquadramento Storico di Mulargia

Il piccolo centro di Mulargia, frazione del comune di Bortigali, sorge nell'altopiano di Campeda e ancora oggi vi risiede un ridotto nucleo di abitanti. La presenza umana nell'insediamento dell'antica Molària, sempre assai modesta, è attestato sin dall'epoca prenuragica e in periodo romano esso fu sede di una importante *mansio* sulla strada a Karalibus – Turrem. Del periodo romano restano diverse testimonianze sia scritte che materiali: l'antica Molària infatti è citata nell'*Itinerario antoniniano*, del III secolo d.C., come stazione intermedia tra quelle di Ad Medias (l'odierna Abbasanta) ed Hafa (Giave), al miglio CII della strada romana che collegava Karalis (l'odierna Cagliari) con Turrus Libissonis (l'odierna Porto Torres).

Si deve segnalare soprattutto l'iscrizione latina rinvenibile su un architrave del nuraghe Aidu Entos, a circa 1 km dall'abitato in direzione di Bortigali, incisa a grandi caratteri (con altezza che varia da 9 a 14 centimetri). L'iscrizione riporta il seguente testo: ILLI. IUR. IN. NURAC. SESSAR. M C. che alcuni studiosi hanno riferito cronologicamente all'età imperiale, I secolo d.C., ritenendo che possa trattarsi dell'abbreviazione di *Ili(ensium) iur(a) in Nurac Sessar*, tradotta come: <Diritti degli Iliensi sui Nuraghi del Sessar>, dunque una attestazione del riconoscimento di diritti alla popolazione locale degli Iliensi da parte dei romani.

La piccola frazione di Bortigali conserva anche alcune preziose testimonianze d'epoca bizantina: diffuse nel sud dell'Isola, le tracce della storia di Bisanzio in Sardegna sono nel nord decisamente più rare, il che dà a queste opere di Mulargia una notevole importanza. Alla presenza bizantina si devono infatti sia due capitellini corinzi in marmo bianco, sia l'intitolazione delle due chiese un tempo esistenti nel borgo, Sant'Elena – che oggi come parrocchia 'convive' con San Giovanni Battista – e appunto san Sergio, della quale rimangono solo i ruderi e la statua del santo titolare. La dedicazione dei due edifici sacri a santi venerati in modo particolare in Oriente (la madre dell'imperatore Costantino, il martire siriano al quale l'imperatore Giustiniano dedicò, appena eletto, una basilica a Costantinopoli), e cari a Bisanzio, insieme ai due piccoli capitelli in marmo sono prova certa di come la comunità di fedeli a Mulargia si sia consolidata proprio in epoca bizantina. Deve essere stato dunque un periodo di pace e relativa floridezza economica, se nel piccolo centro a ridosso della principale strada sarda sorsero ben due chiese. Le dimensioni ridotte dei capitelli, oggi usati come acquasantiere, ci dicono che molto probabilmente appartenevano a una *pergula*, ovvero un divisorio in uso nelle chiese paleocristiane per separare l'area destinata ai fedeli da quella riservata al celebrante: cortina preziosa e costosa, visto che era almeno in parte realizzata in marmo. I due piccoli manufatti, databili tra V e VI secolo, un po' consunti dall'utilizzo odierno, mostrano

larghe foglie d'acanto e la cosiddetta forma "a lira", caratterizzata dalla V ben visibile sotto il fiore sporgente dell'abaco¹.



Più tardi Mulargia fece parte della curatoria del Marghine, prima nel giudicato di Torres, fino al 1272, poi in quello di Arborea. Sotto il giudicato Logudorese fu probabilmente un centro importante, come si desume dalle numerose schede contenute nel Condaghe di San Nicola di Trullas (sec. XII-XIII) che descrivono transazioni economiche avvenute a Mulargia.

Nel 1420 il villaggio passò al regno catalano-aragonese di Sardegna e nel 1421 la «vila de Mulargia» fu infeudata come gli altri villaggi del Marghine a Bernat de Centelles. I Centelles, dopo diverse vicissitudini, nel 1478 inclusero la curadoria definitivamente nella contea di Oliva, alla quale rimase sino al 1843, anno di riscatto del feudo.

Con la soppressione della Diocesi di Ottana, nel 1503 il villaggio passò sotto la giurisdizione della diocesi di Alghero. Nella cronaca della visita pastorale del 1684, a Mulargia sono segnalate tre chiese: la parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, la Chiesa di San Sergio e la chiesa di Sant'Elena.

Mulargia fu comune autonomo sino al 1865, anno in cui perdendo la sua autonomia, diventò frazione di Bortigali.

Le Mappe catastali

L'impianto urbano del centro abitato di Mulargia si coagula attorno alla strada che dalla 131 conduce a Bortigali; l'abitato è racchiuso da strade che disegnano un ingombro di forma pseudo rettangolare. Per l'abitato di Mulargia, benché citato più volte nel Condaghe di San Nicola di Trullas, non sono attestate mappe se non molto recenti, risalenti alla grande stagione di impianto del sistema del catasto nella seconda metà del XIX sec.

Il primo impianto di catasto del Comune di Mulargia, allora comune autonomo, è datato al 31 gennaio 1853. La mappa denominata "Distretto di Macomer, Fraz A, Comune di Mulargia, riporta le particelle dal n. 1 al n. 81².

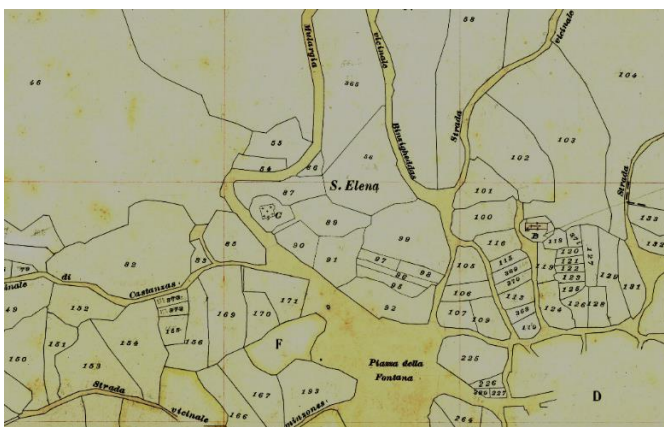
Al n. 69 è indicata la Chiesa di San Sellico in loc. Santu Sirighi (San Sergio in sardo). Questa mappa attesta l'esistenza sia della chiesa di San Sergio (Santi Sirigu) sia della chiesa di San Giovanni nell'area adiacente, allora sede della parrocchia. I due edifici erano contigui ed entrambi fuori dall'abitato. L'odierna variante della strada provinciale n. 62 non esisteva e all'epoca si entrava a Mulargia dalla strada vicinale Binzigheddas.

¹ M.P. Dettori, *Contributo alla ricerca sull'arte dell'Alto Medioevo nel Nord Sardegna*, in «Studi Sardi», vol. XXXI (1994-1998), Edizioni della Torre, Cagliari, 1999, pp. 329-368, p. 353

² ASNU – Fondo Cessato Catasto – Mulargia



Catasto d'impianto – Agenzia Entrate – Bortigali foglio 21 – scala 1:2.000



Catasto d'impianto – Agenzia Entrate – particolare part. C

La chiesa di San Sergio

La chiesa di San Sergio sorge all'interno di un cortile delimitato da muro a secco, al quale si accede direttamente dalla strada provinciale. Questa, costruita solo nella seconda metà del XIX secolo, separa oggi la chiesa di San Sergio dall'area ove sorgeva la parrocchiale di San Giovanni, un tempo chiese contigue.

Lo studio dei pochi documenti di carattere archivistico conferma che per tutto il XIX secolo nel paese esistevano tre chiese: San Giovanni Battista, antica parrocchiale, Sant'Elena e San Sergio.

Tutte le chiese erano certamente officiate al 1684, come si evince dai registri della Diocesi di Alghero che riporta la visita pastorale del 18 aprile "in oppida de Mulargia".

la chiesa di Sant'Elena, che doveva avere una qualche rendita, venne confiscata passando dalla proprietà della Chiesa al Demanio e rimanendo sino ad oggi in mano pubblica.

La visita pastorale di Mons. Arduino del 25 maggio 1833 registra ancora la Parrocchiale, la chiesa di Sant'Elena, e la Chiesa San Sirico, definita "*entro la popolazione e trovata quasi diroccata*", attestando che l'abbandono di questa fabbrica è da fissarsi alla prima metà del XIX sec.

La chiesa di san Sergio, oggi allo stato di rudere ma ancora ben riconoscibile nella sua originaria configurazione, era un edificio di dimensioni modeste, con una unica aula rettangolare con bel portale di accesso centinato a ovest e catino absidale a oriente, secondo uno schema planimetrico molto diffuso nelle architetture minori, con copertura inclinata a due falde. L'ingombro dell'aula è di 11,70 m x 5,80 m. Ai due lati delle pareti laterali, sul fondo verso l'abside, si aprono due belle monofore rettangolari con architrave e stipiti in pietra squadrata. Le monofore hanno una forte strombatura verso l'interno e l'apertura è ridotta ad una lama di luce. L'abside è completamente crollata, mentre le pareti dell'aula si conservano ancora per quasi tutta l'altezza. Un ambiente, certamente posteriore e con differente tessitura muraria, si attesta per tutta la lunghezza lungo la parete sud dell'aula, per un larghezza di 4,67 m.

Si rileva il riutilizzo nell'apparato murario della chiesa di elementi di spoglio provenienti evidentemente da edifici precedenti. In particolare alla base di una monofora è inserito un elemento di una colonnina in marmo, di circa 19 cm di diametro, utilizzato come diatono nella parete per tutto lo spessore murario, con l'estremità visibile sulle due facce opposte. Un altro elemento di colonnina, delle stesse dimensioni e caratteristiche, è presente sempre nella parete destra in corrispondenza di una piccola apertura. Dimensioni e tipologia del marmo fanno pensare che possano essere messi in correlazione con i già citati capitellini.

All'interno dell'aula, in adiacenza alle monofore, si attestano in basso due nicchie rettangolari (55 cm x 47 cm) profonde circa 50 cm, che presumibilmente fungevano da tabernacolo o da vani per riporre gli arredi liturgici.

La facciata principale è caratterizzata da un ampio portale di accesso con arco a tutto sesto, che occupa centralmente un terzo della parete, in conci di pietra ben tagliati anche nel sesto. I cantonali, come quasi tutto il prospetto principale, sono costituiti da blocchi di pietra squadrata e ben ammorsata. Sopra il portale, al centro del timpano, nella muratura costituita nella parte superiore da conci quadrangolari sbozzati e di minori dimensioni rispetto a quelli del resto della facciata, pur nella situazione di dissesto strutturale che ha determinato l'abbassamento dei conci stessi, si intravede la sistemazione delle pietre a formare una piccola apertura a forma di croce che doveva contribuire alla rarefatta illuminazione dell'aula.

Sugli altri lati la struttura muraria dell'aula della chiesa è caratterizzata dall'uso dei robusti conci squadrati su tutti i cantonali, al contorno delle aperture e nell'arco di collegamento al catino absidale, mentre il resto della muratura è costituito da pietrame irregolare.

La copertura doveva essere probabilmente in legno a due falde. L'ambiente laterale, costruito in muratura in pietrame scapolo minuto, evidentemente aggiunto in epoca successiva alla fondazione della chiesa, fungeva presumibilmente da sagrestia. Questo ambiente ha un accesso dall'esterno e uno direttamente dall'aula, in corrispondenza dell'odierna breccia, secondo schemi planimetrici attestati in tutti gli edifici simili.

Le dimensioni dell'aula richiamano alcuni esempi di architettura romanica isolana quale San Gregorio di Solarussa o, sempre a Bortigali, il primo nucleo fondativo di San Giovanni battista, altra chiesa medievale allo stato di rudere.

Lo stato di conservazione

La chiesa di San Sergio è oggi ad uno stato di ruderizzazione piuttosto avanzato dovuto sostanzialmente al lento abbandono che possiamo fissare a metà del XIX secolo, ma è ancora possibile riconoscere negli elevati conservati il volume e le dimensioni originali.

Come sempre accade in questi casi il crollo della copertura ha dato il via a fenomeni di degrado delle murature e ha innescato meccanismi di dissesto strutturale anche molto importanti.

Proprio la perdita della copertura ha determinato nella struttura muraria cedimenti e distacchi amplificati dal crollo di una significativa porzione della parete laterale destra.

La parete laterale sinistra si conserva sino all'imposta della copertura; una lesione passante si attesta a un terzo della lunghezza estendendosi per l'intera altezza. Più problematica la parete laterale destra dove una grande breccia ha ampliato quello che doveva essere il vano di passaggio verso il locale laterale addossato. Su questa facciata una importante lesione passante si è manifestata in adiacenza alla monofora.

La parete di fondo, oggi occultata all'esterno da folta vegetazione, rivela all'interno la presenza dell'abside tamponata a livello della risega dell'area presbiteriale. Il tamponamento è stato di certo conseguenza del crollo dell'abside, la cui presenza è accertata, oltre che dal tipo planimetrico, dagli evidenti cantonali di attestazione della parete curva.

L'Arco in pietra squadrata del portale di accesso è in equilibrio instabile e presenta lo scivolamento del concio in chiave dell'innesco del meccanismo dell'arco a tre cerniere. Nella stessa parete l'arco ribassato di controfacciata presenta numerosi conci in scivolamento, segno di una condizione strutturale particolarmente precaria.

L'ambiente laterale si appoggia semplicemente alla fabbrica della chiesa e presenta una muratura di minore qualità tecnica. Della dotazione di arredi mobili resta, da poco restaurata su progetto di questa Soprintendenza e con fondi del Ministero, la massiccia e interessante statua del santo titolare, databile al primo XVI secolo. *San Sergio* è un santo raro in Sardegna: se ne conserva un'immagine a Bolotana, ma in una versione 'sbagliata' del martirio, e che lo vede legato a Sant'Apuleio; la presenza del simulacro anche in quel paese, non distante da Bortigali e Mulargia, si deve probabilmente proprio all'influsso esercitato dal culto praticato nella chiesa in esame.



Conclusioni

La tipologia dell'edificio e gli elementi materiali ancora rinvenibili in situ fanno propendere per una datazione della fabbrica risalente al XII-inizio XIII secolo, durante quel periodo di grande rinnovamento e fermento costruttivo che si registrò in tutta l'Isola.

San Sergio rientra tra gli esempi di architettura minore sebbene non manchi l'attenzione alla stereometria e alla simmetria anche planimetrica dell'edificio, a dimostrazione del fatto che, a fronte della essenzialità del volume, delle dimensioni contenute e dell'assenza di elementi decorativi, non si tratta certamente di un esempio di architettura spontanea.

La sua storia più che millenaria, la continuità del culto, attestata sino alla metà del XIX secolo e confermata dalla bella statua di *San Sergio*, il rapporto di questo edificio con il contesto rurale, che qui a Mulargia si presenta sostanzialmente inalterato, e la presenza ancora in situ di tutti gli elementi originari dell'architettura medievale, compreso il recinto citato dallo stesso Angius, ne fanno un esempio di edificio degno di tutela in quanto portatore di valori culturali storico-artistici per l'intera comunità.

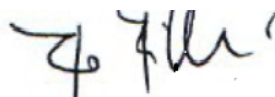
Le relatrici

Patrizia Tomassetti

Daniela Scudino

Maria Paola Dettori

VISTO
Il Soprintendente
Prof. Arch. Bruno Billeci



Bibliografia:

ANGIUS Vittorio, *Città e Villaggi della Sardegna dell'800*, a cura di Luciano Carta, 1833 / 1856 Bibliotheca Sarda Grandi Opere, Vol. II, Casa Ed. Illisso, Nuoro 2006, voce "Mulargia", pagg. 912-913

MERCI Paolo, *Il condaghe di San Nicola di Trullas, deputazione di Storia Patria per la Sardegna*, Carlo Delfino ed., 1992

DETTORI Maria Paola, *Contributo alla ricerca sull'arte dell'Alto Medioevo nel Nord Sardegna*, in «Studi Sardi», vol. XXXI (1994-1998), Edizioni della Torre, Cagliari, 1999, pp. 329-368

BUSSA Italo, *L'insediamento umano sul territorio di Bolotana fino al Medioevo*, in "Quaderni bolotanesi", n. 41, 2001, pag. 67 e pag. 73

CASULA Francesco Cesare, *Dizionario Storico Sardo*, vol.7, 2006, voce "Mulargia", 2002-2003

MAODDI Monica, Tesi di Laurea *"I villaggi abbandonati del territorio di Bortigali: fonti documentarie e fonti orali"*, Università degli studi di Sassari, rel. Prof. Marco Milanese, corr. Franco Campus, aa. 2005/2006

Fonti archivistiche

ASNU – Fondo Cessato Catasto – Mulargia e Bortigali (Mappe, Sommarione e Libro Primo delle mutazioni)

Agenzia delle Entrate – Catasto d'Impianto, Comune di Bortigali foglio 21

Archivio Storico Diocesano – Fondo Visite Pastoralì